

GIOVEDÌ

il PIONIERE dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

De Gaulle alla « conquista » dell'America Latina

A pagina 11

Per eliminare il terrorismo

NON DEVE sorprendere che all'esito non deludente dei colloqui tra Saragat e Kreisky, abbia corrisposto un peggioramento della situazione in Alto Adige. Se il terrorismo è tornato alla ribalta proprio mentre i due ministri degli Esteri esprimevano ottimistica speranza che il loro prossimo incontro di ottobre possa chiudere definitivamente la questione altoatesina, non se ne può ricavare soltanto che i terroristi sono isolati e che il problema di politica estera posto dalla loro attività è ormai risolto. Proprio le autorità austriache infatti si sono preoccupate di segnalare quello che da anni noi comunisti andiamo dicendo, e cioè che le basi del terrorismo stanno anche nella Germania di Bonn e — giungiamo ancora una volta — traggono alimento alle non piccole organizzazioni di estrema destra che pretendono la revisione non soltanto della frontiera italo-austriaca ma anche di quelle tedesche.

Basta accennare a questo per comprendere come non si può risolvere la questione altoatesina sul piano internazionale senza chiamare in causa la politica di Bonn col suo pervicace rifiuto di accettare gli attuali confini tedeschi e, più in generale, la politica atlantica che a questa linea dà, più o meno discretamente, un sostegno decisivo.

Comprendiamo che non è semplice pretendere questo da un governo che, con tanti saluti ai socialisti, deve limitarsi a essere fedele o leale verso il patto atlantico. E riconosciamo anche le difficoltà di Saragat che, per molto meno (e cioè per essersi rifiutato di far proprie le tesi della destra sulla questione altoatesina) si è visto attaccato alle spalle dai dorotei (sulle colonne del Messaggero). Ma fino a quando non si avrà il coraggio di muoversi coerentemente in questa direzione non si darà ai terroristi altoatesini il colpo decisivo per sconfiggerli sul piano politico.

QUANTO all'azione intrapresa sul piano interno per stroncare il terrorismo, il giudizio si fa ancora più critico. Gli strumenti classici della repressione sono stati e sono ad essere impiegati, e nel modo più controproducente. I rastrellamenti di valli e paesi, l'impiego massiccio delle forze armate, la grossolana politica con la quale sono stati affrontati i delicati problemi dei rapporti tra lo Stato e le popolazioni locali, l'insistenza militare con cui sono stati esposti giovani soldati ai colpi di un nemico pericoloso e sfuggente, in un ambiente favorevole alle imboscate e sfavorevole all'impiego di grossi contingenti di truppa, hanno finito per creare profezia e omertà attorno a chi si voleva colpire. Tutto ciò è degnamente culminato nel piccolo « caso Giuliano » dell'Alto Adige, grottesca traduzione in lingua tedesca del macabro episodio che Selba ci raccontò in dialetto siciliano. Ed è inutile che i rappresentanti del governo a Bolzano si affannino a rincirconvolare particolari e nuove versioni di fatti ai quali il governo è chiamato a render conto di fronte al Parlamento. Quel che è avvenuto finora già abbastanza per sottolineare che è inammissibile umiliare o punire una minoranza nazionale anche in essa serpeggia lo sciovinismo e perché terroristi ispirati e armati da ben individuate forze politiche straniere speculano sui problemi e sulle difficoltà della collocazione di questa minoranza all'interno della repubblica italiana.

E' SI PUO' soprattutto accettare che questa offensiva poliziesca cui è stata sottoposta una provincia italiana serva ad eludere i reali problemi politici che la storia antica e recente dell'Alto Adige le ha posto al governo centrale e a quello regionale.

Resta da chiarire se a questo si è giunti per gli tentamenti e gli indirizzi dettati da Roma o perché meccanismo poliziesco che è stato messo in moto evidentemente non è guarito dalle tare del passato. Nell'una o nell'altra ipotesi, la minoranza altoatesina ha ragione sul serio di chiedersi che cosa è cambiato con il governo di centro-sinistra.

Non esitiamo naturalmente a riconoscere che il viglio di questioni lasciateci in eredità dallo sciovinismo fascista, dall'espansionismo nazista e poi le incertezze, dagli errori, dalla sciocca furbizia governi democristiani, non è facile a sciogliere. Non è nemmeno impossibile, se si guarda con un occhio democratico ai problemi di quelle popolazioni. E non c'è bisogno di rifarsi soltanto all'esperienza della Jugoslavia che ha anch'essa risolto un problema di convivenza con una minoranza tedesca. Le debite differenze, si può richiamare l'esempio del governo regionale valdostano che con la sua politica democratica e rinnovatrice ha risolto nel migliore della spinta separatistica che pure era venuta avanti or sono.

Aniello Coppola

La tensione politica cresce in Alto Adige

BOLZANO, 14. Giornata calma sul piano militare, quella odierna in Alto Adige, ma densa di importanti sviluppi politici. La SVP, attraverso il quotidiano «Dolomiten», denuncia gravi episodi di repressione poliziesca dopo la sparatoria di Gais, e ne fa motivo per rilanciare una violenta campagna nazionalistica. Le autorità italiane di governo, in una conferenza stampa, ammettono che i terroristi all'opera attualmente in Alto Adige sono pochissimi, da contare sulle dita. Un altro alpine, Vincenzo Grossi, è rimasto accidentalmente ferito mentre era di guardia a una condotta foresta.

(A pagina 5 il servizio)

Seduta fiume al congresso dc

I dorotei scoprono le carte proclamando una linea moderata

Addio a Napoli

La terza giornata del IX Congresso della DC ha ieri registrato una prima controffensiva dorotea che ha fatto perno, dopo le scialbe apparizioni precedenti di Russo e Gui, su un discorso dell'on. Piccoli portavoce numero uno della corrente. Si è trattato di un discorso volutamente « esplosivo », che ha sollevato tumulti, incidenti, clamori. Ma al di là della grinta clericale sfoggiata senza complessi dal delegato trentino (a cui immodestia è giunta a ricordare « il mio concittadino De Gasperi » e la cui demagogia a informare di avere egli patito « la dura fame », l'intervento di Piccoli è apparso, in sostanza, dettato, oltreché da profondi rancori di fazione, soprattutto da una intensa paura politica del « colloquio con il comunismo » che, egli ha amaramente preannunciato, « sarà la spina e il trabaglio costante della DC nei prossimi anni ». Dalla franchezza dell'ammissione di ciò che è il nodo reale, e non più sussurrato, di questo Congresso, il deputato doroteo è saltato, con calcolato saggio della più comiziosa demagogia, alla conclusione che, constatata l'esistenza del problema, la soluzione è negarlo. Di qui l'atto di accusa brutale, tra il ricattatorio e l'irrazionale, alle sinistre in blocco, e in particolare a Donato Cattini, addebitato, in quanto « immoderato », al linguaggio politico del Congresso.

Fieramente il Piccoli ha scoperto le carte, riprendendo a sé e ai suoi i diritti e i meriti del « moderatismo », esaltando Rumor, e anche Moro, come portatori sinceri del conservatorismo cattolico nel centro-sinistra.

La dichiarazione di principio « moderata », ha procurato a Piccoli, alla fine della sua filippica, uno spettacolare abbraccio del segretario politico e un imbarazzato silenzio del Presidente del Consiglio. Mai, in effetti, lo « spirito di Napoli » era apparso in una assemblea di tanto soffocato e massacrato come è apparso ieri, dopo la premeditata eccitazione di Piccoli di tutti i più torbidi sedimenti conservatori presenti nella parte più grigia dell'assemblea, accettata ed eccitata contro gli « innovatori », gli « intellettuali », i « problematici », tutti passibili dell'accusa estremista di filo-comunismo. L'ipoteca dorotea si è fatta così pesante che non si vede come il PSI, malgrado le parole melate di Piccoli nei suoi confronti, possa digerirla passivamente.

Vedremo come il Congresso, nella sua parte meno suggestibile, reagirà al ricatto e alla minaccia, cogliendone l'intimità e un po' disperata debolezza politica. Quel che ieri si è potuto notare è che, nel campo fanfaniano, dopo l'intervento di Forlani si è registrato un piatto intervento di Bosco, il quale ha mosso al governo critiche dalla parte opposta di quella tenuta da Forlani, giungendo a lamentare scarsa iniziativa in materia di « rottura » delle giunte di sinistra. Se questi sono i primi risultati degli accordi interni e delle brutalizzazioni dorotee, non c'è da congratularsi con la fermezza e la tempra di questo settore della « sinistra ».

Piccoli dà una interpretazione nettamente arretrata e anticomunista della attuale politica governativa attaccando violentemente le sinistre dc - Gli interventi di Misasi (« base ») Raddi e Bosco (fanfaniani) e Gui - Il tema della presenza comunista resta dominante

Il tema del rapporto dei cattolici (della DC) con i comunisti, continua a dominare i discorsi di questo congresso democristiano più che in qualunque assise precedente del maggiore partito italiano.

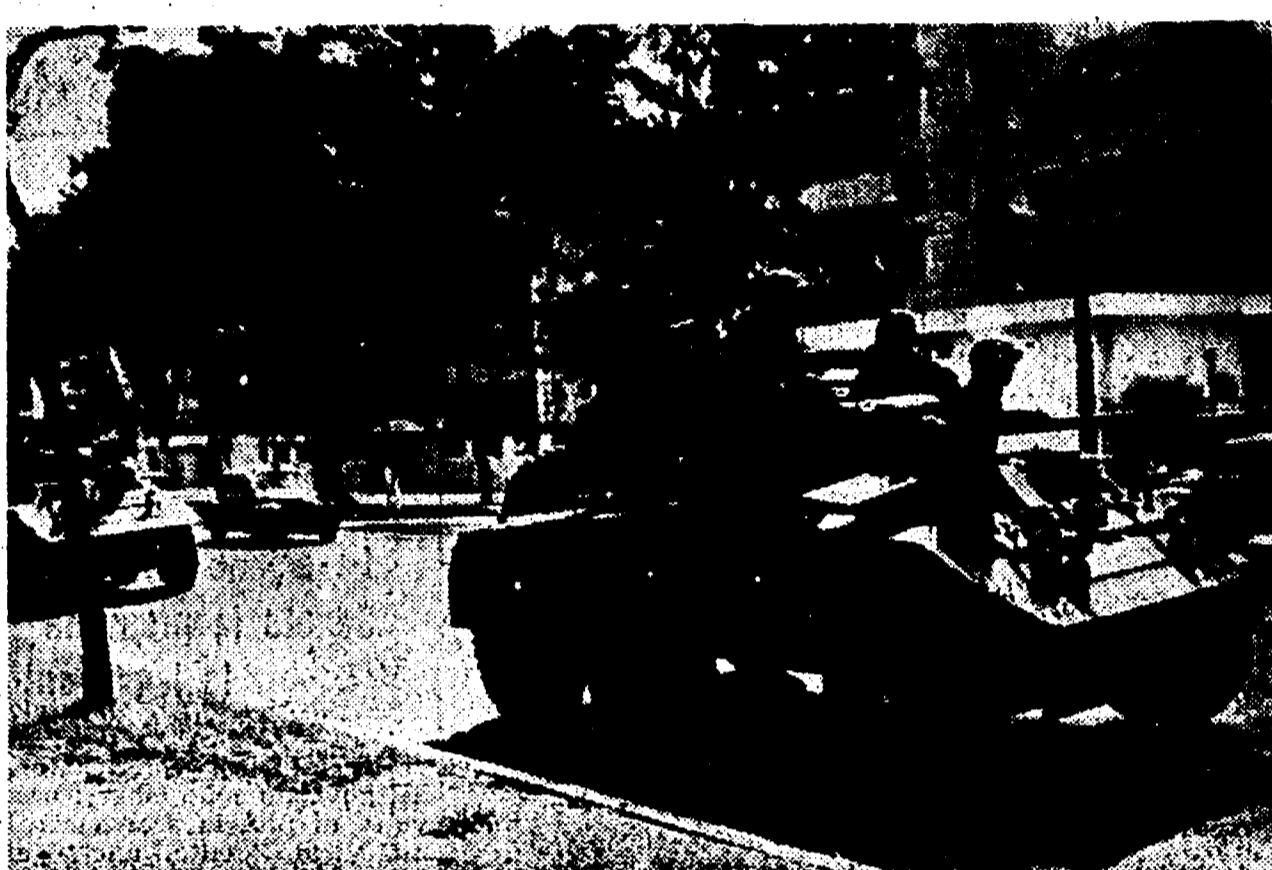
Flaminio Piccoli — che è fuori di ogni sospetto, essendo l'uomo di punta della destra dorotea — ha dovuto ammettere anch'egli questa realtà. Parlando ieri nel tardo pomeriggio, Piccoli ha detto: « Malgrado l'applauso sincero che ha accolto la riaffermazione del tradizionale anticomunismo democristiano, fatta da Rumor nella sua relazione, è inutile illudersi: il tema del colloquio con il comunismo sarà il travaglio, sarà la spina nostra costante nei prossimi anni ».

E' una affermazione che Piccoli ha fatto con angoscia, con toni addirittura disperati. Non per caso, poi, tutto il suo intervento è stato dedicato alla esaltazione di questi un « manifesto programmatico » del « moderatismo » dc, del cemento « conservatore » che deve sorreggere (a suo parere) l'edificio del centro-sinistra ingabbiandoci definitivamente in chiave anticomunista il PSI. Comunque anche Piccoli ha dovuto ammettere che la « spina » del problema del colloquio con i comunisti esiste e sussisterà. Non è stato solo.

Non meno chiaro infatti era stato, proprio prima di Piccoli e naturalmente con opposta ispirazione, il discorso del « basista » Misasi: « Solo una visione dinamica della politica di centro-sinistra può rendere quella politica aderente alla mutevole realtà del paese; solo un dialogo non statico e pre-costituito con le forze politiche può dare a essa il necessario respiro ».

Naturalmente questi insistiti riferimenti ai termini « nuovi » in cui si pone il problema dei rapporti con il PCI sono stati circondati, o attenuati o meglio spiegati da vecchie tematiche di anticomunismo tradizionale, di moderatismo, di velleitarismo confuso: appunto Piccoli è stato esemplare sotto questo aspetto. I suoi accenti esasperati contro le sinistre della sua fanfania esaltazione dello spirito conservatore che anima la politica dc, hanno messo addirittura in imbarazzo gran parte della corrente dorotea. Moro in particolare è apparso assai irritato.

Nella giornata, oltre a quelli che abbiamo detto, gli interventi più interessanti sono stati quello del ministro Gui, del sindacalista Scialoja, del « basista » Misasi, del fanfaniano Raddi (in termini di « destra ») opposti e quelli di Forlani e di Raddi del fanfaniano Bosco. Raddi ha fatto un discorso denso attualmente davanti alla Commissione Lavoro del Senato. Di conseguenza non vengono rivisti gli attuali sistemi di finanziamento della previdenza (gli agrari evadono scandalosamente i contributi) né i sistemi di collocamento della manodopera, specialmente nel Sud.



SAIGON — Carri armati carichi di soldati circondano la residenza del primo ministro poco prima del colpo di stato (Telefoto AP-d'Unità)



SAIGON — Il generale Duong Van Duc e il comandante dell'aviazione militare generale Nguyen Cao Ky durante la conferenza stampa (Telefoto ANSA-d'Unità)

Per il 28-29

I braccianti proclamano due giorni di sciopero

Sbloccare i provvedimenti legislativi fermi da mesi

La Federbraccianti ha proclamato due giornate di sciopero per i giorni 28 e 29 settembre. Le organizzazioni provinciali, in base alle situazioni locali e alle possibilità di estensione unitaria del movimento, decideranno le forme in cui si articolerà la manifestazione nazionale.

Alla base della decisione sta la completa insoddisfazione, da parte della categoria, per il modo in cui la situazione si è sviluppata in merito ai trattamenti previdenziali, al contratto nazionale dei braccianti, alle questioni inerenti la politica agraria.

Previdenza: rimane insoluto il problema della parità poiché il governo e la maggioranza si oppongono alla legge d'iniziativa popolare attualmente davanti alla Commissione Lavoro del Senato. Di conseguenza non vengono rivisti gli attuali sistemi di finanziamento della previdenza (gli agrari evadono scandalosamente i contributi) né i sistemi di collocamento della manodopera, specialmente nel Sud.

Contratto unico nazionale: ad un indirizzo di politica economica ed agraria, nel quadro della quale, mentre si devono avviare e portare avanti le necessarie riforme di struttura, siano risolti subito positivamente i problemi della parità previdenziale, dell'accertamento, del collocamento, del finanziamento della previdenza sociale agricola, dell'avanzamento contrattuale e salariale, della piena occupazione.

Questo il quadro in cui si inseriscono le giornate di sciopero del 28-29 settembre. Esse mettono in luce l'esistenza di un tentativo, da parte della grande proprietà terriera e del governo, di bloccare i lavoratori sulle posizioni degli anni passati o addirittura — come nel caso della previdenza nel Sud — di respingerli indietro. Si tratterebbe, ha scritto il Popolo, di dare un « ricostituente » alla grande proprietà terriera fatto di blocco salariale e di esenzioni contributive. I lavoratori non possono che rifiutare un tal genere di rimedi, con la lotta più ampia ed unitaria possibile.

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata nella sua sede per le ore 9,30 di giovedì 17 settembre.

Rientrato ancora una volta il colpo di stato a Saigon

Gli americani hanno salvato il gen. Khan

Un « accordo » fra i ribelli e il generale - Sommosa militare nella base di Cantho - Grottesche dichiarazioni dei protagonisti del putsch

SAIGON, 14. Il colpo di stato che all'alba di ieri aveva rovesciato il gen. Khanh è durato meno di 24 ore. Stamattina il gen. Cao Ky, comandante dell'aviazione, ha convocato i giornalisti avendo al fianco uno degli autori del colpo, il gen. Duong Van Duc, il quale appariva nervoso e sul punto di scoppiare in lacrime.

Con la massima impudenza Cao Ky ha dichiarato: « Non c'è stato nessun colpo di stato a Saigon. C'è stato solo un movimento di truppe del tutto normale ». Poi, il gen. Duong Van Duc, che evidentemente aveva da pensare ad altro che alla coerenza delle dichiarazioni che si andavano facendo, dichiarava di aver voluto rovesciare il governo soltanto « a causa del trasferimento nella capitale di alcuni elementi neutralisti e della presenza di alcuni filo-comunisti nel governo ».

Infine il gen. Khanh, rientrato a Saigon nel pomeriggio da Cap St. Jacques, dove si era rifugiato, ha tenuto anch'egli una conferenza stampa aggiungendo un'altra nota grottesca tutto l'affare: « Sono stato commosso e colpito — ha detto — per la manifestazione di unità data nei due giorni passati dai capi dell'esercito ».

Così i generali di Saigon, che stanotte erano ancora sul punto di sbranarsi l'un l'altro senza pietà, si sono rimessi d'accordo su un nuovo programma, che è poi un programma già abbastanza vecchio: esso era stato già sottoposto dai ribelli a Khan due giorni prima del colpo di Stato. Lo stesso Duc ha oggi illustrato ai giornalisti i punti principali di questo accordo: « Porre fine ai tentativi del "Vietcong" di conquistare il potere nel Vietnam del sud; eliminare tutti gli elementi "Vietcong" e i loro "fantocci" dagli organismi governativi e dall'amministrazione; formare una nazione unita senza distinzioni basate sulla religione; imparzialità dell'atteggiamento del governo verso tutti i cittadini ».

Chi siano i « Vietcong » ce li ha visti nel governo, Duc non lo ha voluto dire. La notizia è del resto tanto nuova e grottesca che persino i giornalisti americani sono rimasti sbalorditi.

Quasi tutti i generali, compreso il comandante dell'aviazione Cao Ky, avevano firmato l'elenco delle richieste sottoposte a Khan, pur dissentendo sui modi per accelerarne o forzarne l'accettazione da parte del primo ministro. E' stato così che alcuni generali, fra cui Lan van Phat e Duong Van Duc, decidevano di passare all'azione armata, cercando addirittura di rovesciare il primo ministro. Cao Ky non si univa loro, ed a questo punto entravano in campo gli americani.

A Washington il dipartimento di Stato dichiarava subito, in due occasioni distinte, di considerare sempre Khan come il primo ministro in carica, e il « triumvirato » militare come il più alto organismo ufficiale di Saigon.

All'azione diretta pensavano gli alti ufficiali dell'aviazione americana di stanza all'aeroporto di Saigon, i quali obbligavano Cao Ky a dichiararsi contro il colpo di stato, ed a minacciare l'intervento degli aerei contro i ribelli. Aerei militari, per tutto il (Segue in ultima pagina)



SAIGON — Il generale Lam Van Phat, uno dei principali autori del colpo di Stato (Telefoto)

Paolo VI preannuncia netti limiti al potere dei vescovi

A pagina 3 Ippolito lascia il carcere (per essere operato) mentre riprende il processo

A pagina 5 L'Italsider (azienda di Stato) apre il varco ai monopoli nei porti

A pagina 11